

Analisi sociologica sul concetto di tempo: territorio, cultura e teorie sul suo utilizzo

di
Donatella D'Addante



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
CAPITOLO I	
Il tempo fisico e il tempo sociale	pag. 3
CAPITOLO II	
Il ‘padrone’ del tempo	pag. 5
CAPITOLO III	
Tempo e territorio	pag. 6
CAPITOLO IV	
La cultura temporale occidentale	pag. 7
CAPITOLO V	
Alcuni contributi allo studio del tempo	pag. 8
CAPITOLO VI	
Le teorie sociali sull’uso del tempo	
6.1 Introduzione	pag. 9
6.2 La disposizione giornaliera delle attività: teorie sulle micro sequenze	pag.12
CAPITOLO VII	
L’importanza della routinizzazione	pag. 13
CAPITOLO VIII	
Il Presentismo	pag. 14
CONCLUSIONI	pag. 18
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA	pag. 20

INTRODUZIONE

L'esigenza di voler approfondire e studiare il concetto di tempo è nata, non solo dal fascino che da sempre riveste tale concetto, ma dall'importanza dei suoi condizionamenti, anche dal punto di vista sociale.

Soprattutto nel mondo occidentale, riconoscere il valore del tempo è fondamentale, visto che abbiamo il privilegio di avere alle spalle una storia di secoli che ci spinge in tal senso. Si pensi, per esempio, a San Benedetto, la cui famosa regola, in fondo, non è che una prima organizzazione del tempo, il tempo del monaco. Oppure pensiamo a Leon Battista Alberti¹, che nel trattato 'Della famiglia' (1441) afferma che "il tempo è cosa molto preziosissima". Secondo l'Alberti, accanto al corpo ed allo spirito, la terza cosa che possiede l'uomo, il terzo attributo fondamentale, è appunto il tempo.

Il rapporto tempo-società sembra destinato a suscitare un crescente interesse nella riflessione sociologica attuale e dei prossimi anni per la percezione collettiva della scarsità del tempo e le implicazioni, insieme repressive e liberatorie, della sua minuziosa regolamentazione. Nella società contemporanea il tempo è diventato una delle colonne portanti di una cultura che lo ha feticizzato, attribuendogli un valore autonomo e conferendo a certi comportamenti temporali, quali la velocità, una forte approvazione sociale².

Da un punto di vista sociologico, il tempo è, insieme ad altre prospettive, un'istituzione sociale e culturale. Infatti, ogni società tende a costruire i propri quadri temporali, cioè elementi globali che danno senso alla vita dell'uomo e dei sistemi sociali, all'interno di una prospettiva temporale.³

Per poter parlare di un 'tempo sociale' i diversi piani della realtà temporale, ovvero il piano individuale, quello naturale (che è il tempo delle ere geologiche, il tempo cosmico, astronomico, che è forse l'aspetto più immediato in tutte le culture e in tutte le civiltà) e quello sociale non rappresentano più modalità temporali definibili autonomamente, indipendenti l'uno dall'altra (il tempo per la fisica includeva solo l'aspetto 'natura'), ma livelli di esperienza che ogni società e individuo possono raggiungere o elaborare secondo regole, vissuti e modalità diverse⁴.

¹ Leon Battista Alberti, linguista, filosofo e umanista italiano, una delle figure artistiche più poliedriche del Rinascimento.

² S. TABBONI, *Tempo e società*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1990

³ M.C. BELLONI, *L'aporia del tempo. Soggettività e oggettività del tempo nella ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1986.

⁴ Ibidem

CAPITOLO I

Il tempo fisico e il tempo sociale

Lo studio del tempo, nella sociologia, riveste un interesse particolare soprattutto nell'attuale momento storico, in conseguenza dei mutamenti che si stanno verificando nelle concezioni del tempo. Infatti, comprendere il tempo e organizzarlo, è un'esigenza inevitabile.

Il tempo, quindi, può essere studiato partendo dalla suddivisione in due diversi tipi: il tempo fisico e quello sociale.

Nel primo caso il tempo sembra essere un aspetto della 'natura fisica', mentre nel secondo ha il carattere di istituzione sociale, di regolatore degli avvenimenti sociali, di modalità dell'esperienza.

Studiare sociologicamente il tempo significa, quindi, abbandonare l'antica dicotomia tra le categorie di natura e di cultura da una parte, individuo e società, individuale e collettivo dall'altra⁵. Quindi occorre rendersi conto di come il tempo naturale e ritmi astronomicamente e biologicamente determinati, vengano trasformati dalle società umane in costrutti sociali, in regole e orientamenti che riflettono i modi di produzione, i valori egemoni nelle diverse società storiche, i bisogni dei gruppi che vi convivono e di come d'altra parte, le esigenze dei tempi sociali vengano diversamente elaborate, vissute, risolte dall'individuo, ricorrendo a strategie molto differenziate⁶.

Per Paul Ricoeur⁷ il 'tempo sociale' può essere facilmente descritto come il ponte fra questo tempo cosmico ultralungo, che è un tempo sostanzialmente quantitativo, ed il tempo finito, connotato invece da elementi qualitativi, che è il tempo individuale⁸. Questo perché il tempo sociale, tramite il calendario, serve per 'addomesticare' il tempo, per portare avanti questo processo per cui l'uomo come attore sociale fissa dei punti di riferimento, delle scansioni⁹.

Ed è proprio qui che, parlando di organizzazione sociale del tempo, si pensa in termini di quotidianità; quindi la settimana è un elemento importantissimo, ed è sostanzialmente un'invenzione sociale, una costruzione artificiale delle società, che troviamo, tra l'altro, in moltissime culture. La settimana è un esempio interessante perché probabilmente alla sua origine c'è l'osservazione di scansioni naturali (i quattro cicli lunari, il mese lunare diviso in quattro parti) che si sono perse nell'uso, nei secoli, e soprattutto si è creato ex novo l'aspetto del giorno tipico che, per gli ebrei era ed è tuttora il Shabbath (il sabato), nel mondo cristiano la domenica, mentre il venerdì nel mondo musulmano.

Oltre alla settimana, è l'orologio a rappresentare un altro importante esempio del rapporto fra natura e cultura, che l'uomo e i sistemi sociali hanno costituito. Strumento che ha cambiato veramente il corso della storia, rappresenta un intervento artificiale dell'uomo sul tempo, che tende a separare il tempo della vita quotidiana, attraverso l'alternanza di giorno e notte, da quello che è un tempo astratto. C'è poi un altro aspetto rivalutato oggi dalla cronobiologia, questa scienza

⁵ G.GASPARINI, *La dimensione sociale del tempo*, Milano, Franco Angeli Editore, 1994

⁶ Ibidem

⁷ Aul Ricoeur (1913 –2005), filosofo francese, vincitore, nel 1999, del Premio Balzan per la filosofia

⁸ P.RICOEUR, *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1998

⁹ G.GASPARINI, op. cit.

recentissima che ha ripreso a considerare gli esseri viventi, in particolare gli esseri umani, come degli organismi biologici che sono anche degli 'orologi biologici'; ci sono dei ritmi circadiani, che si ripetono ogni ventiquattr'ore circa, a cui il nostro organismo è soggetto. Degli indicatori molto precisi dell'esistenza di questi ritmi circadiani sono, per esempio, certi disagi a cui andiamo incontro quando siamo indotti a non tenerne conto, per esigenze della nostra vita sociale ed economica, come nel lavoro notturno¹⁰.

Vi sono poi alcuni sociologi, in particolare in America, che sostengono la prospettiva di una società 'incessante', cioè di una società permanentemente attiva, dove tutte le organizzazioni economiche, sociali e civili, funzionano continuamente, ventiquattr'ore al giorno e trecentosessantacinque giorni all'anno, evidentemente con la conseguenza di richiedere, sia pure con una logica di turni, una prestazione professionale e lavorativa a tutti i membri del sistema. In questa ottica, alcuni affermano addirittura che il fatto di dormire di notte sia un dato puramente culturale. Ma vi sono dei problemi molto importanti e interessanti a questo riguardo che pongono delle scelte sociali nella prospettiva di politiche dei tempi sociali diverse¹¹. Infatti, un conto è, per esempio, una società dove tutto sia funzionante, tutti i negozi siano aperti senza nessuna limitazione tutti i giorni della settimana, anche di sera e di notte (la società americana è, in parte, su questa strada) e un altro conto è, invece, una società in cui certe scansioni temporali vengono marcate, per assegnare a certe fasce temporali il significato di riposo, di astensione generalizzata dalla attività professionale lavorativa.

¹⁰ G.GASPARINI, op. cit.

¹¹ Ibidem

CAPITOLO II

Il ‘padrone del tempo’

Mentre sapere chi fosse il padrone del tempo in altre epoche e culture era semplice, oggi la situazione è più complessa, perché ci troviamo di fronte ad una molteplicità di agenzie e di unità sociali che regolano il tempo dei membri delle società. Parliamo di un insieme di grandi organizzazioni e istituzioni con cui conviviamo e all'interno delle quali viviamo, come le organizzazioni produttive e lavorative. Il tempo rimane ancora un grande elemento coordinatore dell'attività umana e sociale nella nostra società. Infatti, uno dei meccanismi di colpevolizzazione più diffusi, che scatta fin dalla giovane età, è quello del ritardo: ci sono addirittura delle sanzioni, simboliche e culturali che hanno proprio lo scopo di favorire una socializzazione precoce, nei confronti del tempo nei nostri sistemi sociali. Il problema oggi è di capire chi regola il tempo attraverso questa rete molto complessa e varia di organizzazioni e di istituzioni come l'azienda, la scuola, la pubblica amministrazione e così via¹².

Ma anche la televisione stabilisce delle scansioni temporali, con gli appuntamenti giornalieri, importanti per tantissime persone, come il telegiornale delle venti in Francia, ma anche in Italia, che diventa perciò un regolatore di tempo, cioè un sincronizzatore dei comportamenti temporali di moltissimi attori, così come lo possono essere alcune telenovelas, certi appuntamenti settimanali o determinati eventi che riguardano sport, seguiti a livello di massa¹³.

Il modo con cui le organizzazioni regolano il tempo, comunque, è molto difficile da indicare in termini precisi, perché ciascuno di noi deve accordare i tempi individuali a questi tempi sociali, a questi calendari plurimi, in parte sovrapposti, in parte disarmonici l'uno nei confronti dell'altro, che sono appunto i calendari delle organizzazioni, delle istituzioni della nostra società.

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

CAPITOLO III

Tempo e territorio

Ma, spostandoci sul territorio, possiamo vedere come la città sia il punto di focalizzazione più acuto di queste dinamiche, perché nella città intesa come realtà urbano-metropolitana, si vede un accostamento che spesso è disarmonico e non coerente, fra calendari diversi e di orari diversi, con i quali l'attore sociale deve fare i conti. A questo proposito Giampaolo Nuvolati¹⁴ cita le nuove popolazioni metropolitane, come i pendolari e i city users (lavoratori, studenti, professionisti) che alimentano la città.

Quest'ultima, per definizione, è concentrazione nello spazio, quindi si ha a che fare con uno spazio limitato. Per la stessa ragione, essa si caratterizza per la densità e la concentrazione di attori sul territorio e, nonostante tutte le esperienze urbanistiche di decentramento, le città oggi, lo vediamo in particolare in Europa e in Italia, rimangono ancora centrali¹⁵.

Per un cittadino, quindi, si pone il problema di vivere nella città non soltanto in funzione degli spazi, ma anche in funzione dei tempi. Tempi che, per il flâneur¹⁶ di cui parla Giampaolo Nuvolati¹⁷, cioè “il poeta, l'artista, l'intellettuale che passeggia in città, confondendosi con la folla ed esprimendo un atteggiamento critico nei confronti dei modelli di vita più omologati” non sono tali, vista la sua concezione alternativa, sia del tempo che dello spazio. Ma, in genere, per i gruppi socio-economici che si trovano nella città, si ha il problema di capire e di accordarsi con quelli che sono i tempi della città stessa. Pensiamo, appunto, al problema di conoscere esattamente gli orari di funzionamento dei vari servizi e di adeguarsi ad essi in funzione di quelle che sono le distanze, di quelli che sono i trasporti e così via. O ancora, i tempi di consumazione del cibo; cibo non solo inteso come nutrimento, piacere, occasione di relazione e di conoscenza, ma anche come ‘stile di vita’¹⁸. Infatti, come nota Nuvolati, tra le popolazioni che occupano la città, possiamo distinguere i gruppi socio-economicamente e culturalmente deboli, caratterizzati da un mangiare abbondante e poco curato, dalle élite, che si distinguono con un mangiare ricercato ed esperienziale, dai salutisti (mangiare attento e misurato) fino ad arrivare ai pendolari col loro mangiare frettoloso.

Ma anche in epoche passate possiamo notare che sono state formulate interessanti riflessioni di carattere sociologico riguardo il territorio. In particolare, Georg Simmel¹⁹ individua alcuni caratteri essenziali della metropoli del proprio tempo fornendo chiavi interpretative che tuttora, trascorso parecchio tempo e cambiate radicalmente le condizioni di vita dell'uomo, risultano di estremo interesse ed attualità. Simmel guarda, con un certo distacco, la metropoli, gli uomini che la popolano, le interazioni sociali che in essa si verificano e confronta quanto osservato con i corrispondenti fenomeni che avvengono in una piccola città. Dal confronto emergono delle osservazioni, differenze sostanziali fra metropoli e piccole città o ambienti rurali dalle quali Simmel trae delle categorie interpretative che permettono di spiegare alcuni fenomeni metropolitani.

¹⁴ G. NUVOLATI, relazione dal titolo *‘Il cibo, il flâneur, il territorio’*, presso la Summer School di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco, Seneghe 19-24 luglio 2010

¹⁵ G. PAOLUCCI, *La città macchina del tempo*, Milano, Franco Angeli Editore, 1998

¹⁶ *Flâneur*: parola introdotta dal poeta francese Charles Baudelaire per indicare un gentiluomo che vaga per le vie cittadine. Tratto dal sito internet <http://it.wikipedia.org>

¹⁷ G. NUVOLATI, op. cit.

¹⁸ Ibidem

¹⁹ G. SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. Roma, Armando Editore, 1995

Ulteriore caratteristica metropolitana è la precisione con cui tutto è misurato, monetizzato e calcolato. Anche il tempo delle persone, quindi la loro vita o parte di essa, viene accuratamente misurato e monetizzato. Nella metropoli gli individui agiscono in modo sincrono. L'orologio permette e regola il funzionamento di tutte le metropoli, misura la vita e ne consente una quantificazione economica, la monetizzazione del tempo. L'importanza assunta dal tempo, dalla più rigida puntualità nelle promesse e nei servizi e, quindi, dal corrispondente strumento di misura: l'orologio, è conseguente soprattutto alla complessa organizzazione della vita metropolitana, alla divisione e specializzazione del lavoro. Organizzazione che a sua volta deriva dall'elevato numero di persone che vivono nella stessa città e quindi dalle inevitabili distanze che separano individui luoghi ed attività e che rendono ogni attesa e ogni appuntamento mancato un intollerabile spreco di tempo che la società non può permettersi²⁰.

www.centrostudimalfatti.org

²⁰ Ibidem

CAPITOLO IV

La cultura temporale occidentale

In definitiva, volendo schematizzare, possiamo individuare quattro assi portanti della cultura temporale occidentale: il primo è la concezione quantitativa del tempo, una concezione che ci porta a vedere il tempo come espressione misurabile, tramite l'orologio, per esempio.

La seconda dimensione si può vedere con la considerazione efficientistica del tempo e con la famosa espressione di Benjamin Franklin di più di due secoli fa 'il tempo è denaro'. Si tratta di una mercificazione del tempo, in cui si vede il tempo come risorsa scarsa, come risorsa economica al pari di altre, che entra nei processi produttivi.

Terzo asse, è la valorizzazione della velocità: la velocità, una delle espressioni più tipiche della nostra cultura temporale, ci porta a delle esperienze straordinarie che sono state negate a tutte le società ed ai sistemi sociali precedenti: esperienze di comunicazione simultanea, o quasi simultanea, anche a distanze relevantissime; la possibilità di viaggiare con estrema facilità da un punto all'altro della terra.

Quarto elemento, è la programmazione del tempo: noi ci muoviamo all'interno di una cultura temporale nella quale la programmazione del tempo è fondamentale; si tratta di programmare il tempo per poterlo, si ritiene, usare meglio. La programmazione può essere globale, ma può essere anche la semplice programmazione dei nostri tempi individuali, tramite uno degli strumenti più tipici e forse più inseparabili dell'uomo contemporaneo che è l'agenda personale²¹.

Una immagine su questa cultura temporale è quella della simultaneizzazione delle esperienze, quello che già trent'anni fa Herbert M. McLuhan²², chiamava 'il villaggio globale', cioè la terra come un ambito globale ormai unico nel quale è possibile la comunicazione simultanea. Accanto a questo aspetto, però, va ugualmente sottolineata un'altra tendenza culturale che si sta facendo strada e che apparentemente è in contrasto con la prima: la flessibilità temporale, cioè la tendenza da parte dell'attore sociale, e anche da parte di certi microsistemi, di creare dei tempi che sono sfasati, che servono, per esempio, ad aumentare o a realizzare la qualità della vita. E, a questo proposito, la desincronizzazione può diventare uno strumento fondamentale per accedere a dei servizi o per realizzare obiettivi di miglioramento vedendo il tempo come una risorsa e un'opportunità, pur nell'accettazione dei vincoli socio-culturali, e anche naturali, che l'attore si trova di fronte nei nostri sistemi²³.

²¹ G.GASPARINI, op. cit.

²² Herbert Marshall McLuhan sociologo canadese, la cui fama è legata alla sua interpretazione visionaria degli effetti prodotti dalla comunicazione, sia sulla società nel suo complesso, sia sui comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruota intorno all'ipotesi secondo cui il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. Di qui, la sua celebre tesi secondo cui 'il mezzo è il messaggio'. Tratto dal sito internet <http://it.wikipedia.org>

²³ G.GASPARINI, op. cit.

CAPITOLO V

Alcuni contributi allo studio del tempo

Per quanto riguarda i classici, importante è sottolineare le riflessioni e le intuizioni di Durkheim e della scuola durkheimiana con Hubert e Mauss

Per Durkheim il tempo è ‘un’autentica istituzione sociale’, il tempo sociale esprime un tempo comune al gruppo e più ancora che il tempo sociale che avvolge non solo le singole esistenze individuali, ma anche la vita dell’umanità. Durkheim non ha mancato di osservare che un individuo isolato potrebbe a rigore ignorare che il tempo scorre, e ritrovarsi incapace di misurare la durata²⁴. Perciò, il tempo diviene una componente di cui non ne si può fare a meno nella vita in società, la quale implica che tutti gli uomini si accordino sui tempi e le durate e conoscano bene le convenzioni di cui queste sono oggetto²⁵.

Per Henri Hubert e Marcel Mauss l’approccio alla questione tempo incomincia da un’analisi della vita religiosa nelle popolazioni primitive. In questi studi hanno messo a fuoco problemi cruciali come quelli del rapporto tra tempo individuale e tempo sociale, tra tempo qualitativo e tempo quantitativo; ed è opportuno notare che per i due studiosi francesi la contrapposizione fra tempo quantitativo e qualitativo non implica una reciproca, completa esclusione. Infatti, da un lato si riconosce, come si è visto, che il tempo qualitativo non è del tutto svincolato dalla quantità, dall’altro si rileva che lo stesso tempo quantitativo ha rappresentato presumibilmente l’esito storico e la risultante dell’idea di tempo qualitativo. Sia l’uno che l’altro tempo partecipano del carattere di tempo sociali o collettivi²⁶.

In Francia, Maurice Halbwachs, a partire dagli anni ’20 sviluppa una serie di importanti studi sulla memoria collettiva, che rappresenta un settore specifico e rilevante della tematica temporale. Egli, inoltre oppone al tempo omogeneo e astratto della meccanica e della fisica, il tempo vissuto, rilevando che c’è un’opposizione fondamentale tra il tempo reale, individuale o sociale e il tempo astratto²⁷.

²⁴ A. IZZO, *Antologia di scritti sociologici/ Emile Durkheim*, Bologna, Il Mulino, 1978

²⁵ P. JEDLOWSKI, *I fogli nella valigia. Sociologia e cultura*, Bologna, il Mulino, 2003

²⁶ H. HUBERT, M. MAUSS, *Saggio sul sacrificio*, Brescia, Morcelliana, 2002

²⁷ P. JEDLOWSKI, *La memoria collettiva / Maurice Halbwachs*, Milano, UNICOPLI, 1987

CAPITOLO VI

Le teorie sociali sull'uso del tempo

6.1 Introduzione

Di tutte le ricerche sul concetto di tempo sociale solo in pochi anni si hanno avuto vere e proprie teorie sociologiche. Jonathan Gershuny ha recentemente cercato di ovviare a questo limite riportando alcune teorie sociologiche contemporanee al tema dell'uso del tempo, con attenzione a tre distinti livelli di azione. L'ipotesi è che l'utilizzo del tempo abbia connotazioni sociali specifiche e differenti a seconda del livello di svolgimento delle azioni²⁸.

Un primo livello ha a che fare con l'andamento della giornata, nel senso delle sequenze di attività quotidiane individuali. Alzarsi, vestirsi, preparare la colazione, portare i bambini a scuola, ecc. Si tratta in definitiva del livello di utilizzo del tempo sociale più piccolo, laddove i fatti vengono descritti sotto forma di storie e narrazioni, del livello dell'esperienza personale del tempo, delle sequenze abituali delle attività quotidiane e settimanali. Il modo in cui le attività vengono nel loro complesso disposte, o modificate, è dato dalla collocazione sociale dell'individuo e delle rispettive famiglie che, viceversa, può essere vista come il risultato di eventi passati (storia lavorativa e familiare, modelli di uso del tempo libero). In altre parole, ciò che abbiamo fatto determina chi siamo che, a sua volta, è causa di quello che facciamo. Cosa facciamo, infine, determina chi diventeremo. Questa è la teoria delle micro-sequenze di utilizzo del tempo²⁹.

Esiste poi un secondo livello, che ha a che vedere ancora con l'ordine micro, ma con attenzione però all'ammontare del tempo complessivo dedicato alle singole attività. Si tratta delle teorie sul livello micro-aggregato di utilizzo del tempo. Sebbene difficilmente quantificabile dai singoli individui, il tempo dedicato ogni giorno allo svolgimento delle singole attività non è casuale e dipende da differenti fattori sociali ed economici. Le teorie economiche e alcuni approcci della sociologia contemporanea³⁰ tendono a descrivere la giornata degli individui come l'esito di un processo razionale di allocazione del tempo totale disponibile. La teoria fondata sul principio della scelta razionale è solo uno dei possibili modelli di spiegazione dell'allocazione del tempo tra le diverse attività quotidiane. Infatti, il tema delle costrizioni nei bilanci temporali individuali, è stato anche teorizzato da Gary Becker, per la prima volta, nel 1965. Secondo l'autore, il bilancio temporale giornaliero di ogni individuo può essere descritto in termini di combinazione obbligata e reciprocamente condizionante tra tempo dedicato al lavoro retribuito e tempo per il consumo.

L'acquisto di beni e servizi richiede di dedicare tempo al lavoro retribuito al fine di guadagnare denaro; tempo che viene però sottratto a quello necessario per consumare i beni stessi. In altre parole, a parità di altre condizioni, maggiore è il tempo speso nel guadagnare denaro, minore sarà quello disponibile per consumare i beni e i servizi per godere dei quali è necessario lavorare³¹.

Esiste, infine, un terzo livello che concerne l'ammontare del tempo complessivo dedicato alle differenti attività nell'intera società. Il tempo trascorso da alcune persone in una determinata attività appare in relazione con quello che altri soggetti devono passare dedicandosi ad attività differenti.

²⁸ Tratto dal sito internet <http://archivio.tempiespazi.toscana.it/culture/testi/uso/htm/persona.htm>

²⁹ J. GERSHUNY, *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi*, Cosenza, Rubettino Editore, 1993

³⁰ J. COLEMAN, *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005

³¹ G. BECKER, *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, Il Mulino, 1998

Così, mentre i clienti di un ristorante trascorrono il proprio tempo serale in una attività di piacere, quelli addetti alla ristorazione lo fanno lavorando. Sembra possibile definire questo livello di analisi dell'utilizzo del tempo come macrosociologico³².

Le sequenze quotidiane di ogni singolo soggetto determineranno le quantità di tempo dedicate alle singole attività (micro aggregati) che, osservate con riferimento all'intera società, costituiranno le macro dimensioni di utilizzo del tempo. Con la conseguenza che modifiche ad uno dei tre livelli determineranno cambiamenti anche negli altri³³. Relazioni di condizionamento reciproco sono possibili anche tra il livello micro e quello macro. Per esempio, la scelta di consumare il pranzo in un esercizio pubblico anziché presso la propria abitazione ha effetti, diretti ed indiretti, su diversi fenomeni macro sociali. Direttamente sulla domanda di servizi di ristorazione, indirettamente sull'offerta degli stessi che tenderà con il tempo ad aumentare. Conseguenze possono però essere osservate anche in altri settori: in quello del trasporto pubblico e privato (che avrà un aumento in prossimità dei principali luoghi di offerta), oppure nel settore della vendita al dettaglio (con l'incremento di frequentazione degli esercizi commerciali in occasione dell'orario di pausa pranzo) o ancora in quello dell'occupazione nelle aree economiche coinvolte. Non solo, la pratica di pranzare in un pubblico esercizio da comportamento isolato e occasionale si trasformerà presto in azione normale e persino in stile di vita, coinvolgendo interi gruppi sociali. A tal proposito si vedano la tabella 1 che mostra le percentuali, suddivise per zone geografiche, delle persone che, in Italia, pranzano a casa, la tabella 2 che suddivide gli individui per settore di attività e tiene conto dei motivi del “non rientro”, mentre la tabella 3 mette in evidenza i luoghi in cui il soggetto consuma il pasto³⁴.

Tabella 1

Pranza a casa (Istat, Indagine Multiscopo, La vita quotidiana nel 2007)			
Nord-ovest	64,8		
Nord-est	71,9		
Centro	70,2		
Sud	82,7		
Isole	86,1	Sardegna	82,7
Italia	73,9		
Comune cento AM	65,4		
Periferia AM	69,8		
Fino a 2.000 ab.	73,7		
Da 2.001-10.000 ab.	74,4		
Da 10.001-50.000 ab.	78,2		
50.001 ab. e +	77,5		
Comune cento AM	65,4		

³²M. COLLEONI, *I tempi sociali. Teorie e strumenti di analisi*, Roma, Carocci, 2004

³³ Ibidem

³⁴ Le tre tabelle sono tratte dalla relazione dal titolo ‘Il cibo, il flâneur, il territorio’ presentata da Giampaolo Nuvolati alla quinta edizione della Summer School di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco, svoltasi a Seneghe dal 19 al 24 luglio 2010

Tabella 2 – Rientro a casa per il pranzo (autunno/inverno) e motivi per settore di attività (%), Cremona, 2006.

	Pubblica Amministrazione	Commercio
Rientra	24,4	69,9
Motivi non rientro		
Orario lavoro senza pausa	39,8	51,4
Troppo tempo per rientro	45,3	29,1
Preferisce mangiare fuori casa	10,3	7,7
Durante pausa faccio altro	4,6	11,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Ufficio Tempi Comune di Cremona [2006]

Tabella 3– Se non rientra dove mangia fuori casa (autunno/inverno) per settore di attività (%), Cremona, 2006.

	Pubblica Amministrazione	Commercio
Locale convenzionato	47,2	18,2
Locale non convenzionato	5,4	22,1
Presso parenti/amici	3,3	17,0
Mangio in ufficio	31,6	28,4
Non mangio	12,5	14,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Ufficio Tempi Comune di Cremona [2006]

Tutto questo ovviamente ha conseguenze anche in altri settori, come nell'editoria, che alimenterà, parlandone, le nuove tendenze, nella amministrazione, che proporrà nuove regole, nel mondo dell'opinione e della cultura, che guarderà con interesse o preoccupazione le nuove pratiche sociali e, non per ultimo, nel sistema delle norme sociali, che darà col tempo dignità di valore a comportamenti fino a poco tempo prima considerati inaccettabili. L'insieme delle reciproche relazioni tra livelli di utilizzo del tempo costituisce il modello "ricorsivo" di cui tratta la più recente saggistica anglosassone sul tema, nel quale gli stili di vita quotidiana determinano le strutture sociali che, a loro volta, ne influenzano caratteristiche e dinamiche³⁵.

³⁵ M. COLLEONI, op. cit.

6.2 La disposizione giornaliera delle attività: teorie sulle micro sequenze

La teoria sulle microsequenze di utilizzo del tempo è essenzialmente ricorsiva. La spiegazione sociologica tende infatti a descrivere l'allocazione temporale quotidiana in termini di progressivi aggiustamenti di comportamenti e consuetudini³⁶. In altre parole, quello che un soggetto fa durante la giornata è descritto come la risultante di quello fatto in precedenza, con l'aggiunta di piccole modifiche. Due approcci teorici, in particolare, offrono elementi di interesse per lo studio delle microsequenze: il primo fa riferimento al modello 'a lungo raggio' di determinazione dell'allocazione temporale delle attività³⁷; il secondo riguarda il modello 'a breve raggio' del modo in cui la localizzazione sociale e geografica determini le sequenze di attività³⁸.

Bourdieu utilizza una metafora per introdurre la sua teoria centrata sul concetto di capitale umano. Così come il funzionamento di una impresa è dato dalla natura e dalla localizzazione delle risorse fisico-ambientali (capitale), allo stesso modo il comportamento umano può essere visto come il risultato del 'capitale umano' consistente in un insieme di abilità, conoscenze, esperienze e posizioni sociali e territoriali. Come nel caso dell'impresa, anche per l'uomo l'insieme degli elementi che costituiscono il capitale appare stabile solo in un dato momento temporale. L'attuale capitale sociale dell'impresa rappresenta il risultato di azioni passate, che a loro volta sono il prodotto del precedente capitale disponibile, e così di seguito. Allo stesso modo, formazione, esperienze, qualifiche e relazioni sociali costituiscono il capitale umano (economico, sociale, culturale) di un individuo e rappresentano la base riferimento per le opzioni di azione future. Secondo la teoria, quindi, è possibile descrivere le sequenze temporali delle attività giornaliere nel contempo come effetto e come causa; effetto di un processo 'a lungo raggio' che ha origine a partire dal capitale umano di base; ma, anche causa del costituirsi delle routine di comportamento a loro volta foriere di abilità, competenze e relazioni, in pratica, di capitale umano. Il tipo di attività e il modo in cui normalmente esse si succedono in una giornata diventa allora qualcosa di più complesso di semplice routine. Sono l'esito delle abilità personali acquisite e la premessa delle future scelte tra le diverse alternative di azione. Abilità e abitudini non sono però la sola dimensione esplicativa delle microsequenze quotidiane delle attività. Ora è vero che normalmente si fa ciò che si sa fare e che facendolo si impara sempre meglio a farlo (in pratica che le attività richiedono competenze che a loro volta aumentano con la pratica), è però altrettanto vero che si fa ciò che è consentito fare o che appartiene al proprio raggio di azione, nonostante la percezione soggettiva di autonomia personale e l'illusione in merito all'origine interna delle azioni. La possibilità di accedere a nuove attività appare quindi essere un importante fattore esplicativo alla base delle scelte delle azioni quotidiane³⁹.

Le sequenze temporali giornaliere risultano condizionate 'a breve raggio' anche dalla localizzazione geografica dei luoghi in cui le attività sono esercitate. Spazio e tempo sono state tradizionalmente considerate dimensioni separate e poca attenzione e riflessione è stata dedicata ai loro effetti combinati. A questo limite ha cercato di dare una risposta Torsten Hagerstrand e la Scuola di Lund, in Svezia, a cui si deve la concezione di una 'time geography' che inserisce la dimensione spaziale in quella temporale, dedicando attenzione all'asse del tempo e all'analisi delle biografie individuali⁴⁰. Gli individui vengono visti come agenti motivati, impegnati in progetti che

³⁶ J.GERSHUNY, op. cit.

³⁷ In particolare verrà presa in considerazione la teoria del capitale umano del sociologo Pierre Bourdieu (1979)

³⁸ Con particolare attenzione alla teoria della time-geography di Hagerstrand (1975 ed all'approccio teorico di Giddens (1984)

³⁹ P. BOURDIEU, *Una teoria del mondo sociale*, Padova, CEDAM, 2002

⁴⁰ G.GASPARINI, *Tempo, cultura, società*, Milano, Franco Angeli Editore, 1990

consumano tempo, attraverso il movimento nello spazio. Le biografie individuali sono descritte come traiettorie di vita nella spazio-temporalità, a livello micro con le routines quotidiane del movimento (ad esempio, da casa al luogo di lavoro, ai negozi e poi di ritorno a casa) e a livello macro, con gli spostamenti che occupano fasi della vita (ad esempio, verso la periferia urbana dopo il matrimonio oppure verso la campagna con il pensionamento).

Ogni traiettoria può essere così descritta come una successione di micro e macro spostamenti nello spazio e nel tempo, reciprocamente condizionanti e, soprattutto, vincolati dalla quantità e tipologia delle relazioni con le altre traiettorie intersecate e dalle risorse possedute. Con il risultato che normalmente esiste uno scarto tra i programmi pianificati di traiettoria e i percorsi realmente realizzati. Un consistente numero di obiettivi, pianificati e alla base delle azioni intraprese, sono destinati a non essere mai raggiunti e le successioni di spostamento nello spazio-tempo ad essere continuamente riprogrammate. L'impossibilità per una madre di accompagnare il bambino all'asilo nido a partire dall'orario di apertura delle 8.45 e di raggiungere entro le 9.00 il luogo di lavoro può essere vista come un esempio di incompatibilità spazio-temporale di un programma quotidiano di organizzazione delle attività. Innovazione tecnologica e mediazione istituzionale si pongono come possibili risorse al fine di superare alcuni limiti naturali dello spazio e del tempo e di garantire una migliore distribuzione delle possibilità di scelta. Con riferimento all'esempio sopra riportato, è possibile cercare di risolvere il problema a livello macro rendendo più flessibile l'orario di apertura dell'asilo nido o di inizio lavoro. Oppure modificando il setting geografico delle attività (collocando, per esempio, l'asilo nido più vicino ai luoghi di lavoro) o ancora rafforzando le rete del trasporto pubblico. A livello micro, possibili soluzioni si intravedono nell'acquisto di un mezzo di trasporto privato più veloce, oppure nella riorganizzazione dei ruoli e dei compiti all'interno della famiglia. Il comportamento nel mercato del lavoro appare così influenzato non solo dai tassi di salario ma anche da un largo raggio di attività di regolazione pubbliche e private, da cambiamenti tecnologici e organizzativi nella fornitura di servizi pubblici e privati, da modifiche nella localizzazione geografica delle attività o ancora da correzioni nella allocazione delle responsabilità tra i membri della famiglia. Discorso che si potrebbe fare per tutte le altre categorie di allocazione temporale⁴¹.

⁴¹ M. COLLEONI, op. cit.

CAPITOLO VII

L'importanza della routinizzazione

Dal punto di vista specificatamente temporale, l'analisi del carattere routinizzato⁴² delle attività sociali quotidiane sembra porsi come la riflessione centrale dell'analisi sociologia di Anthony Giddens, non solo per quanto riguarda lo studio del ruolo che il tempo assume nella vita sociale, ma anche, più generalmente, per l'intera teoria della strutturazione spazio-temporale⁴³. La serialità degli incontri e la loro generale ripetitività quotidiana diventano così il punto da riferimento implicito di ogni azione sociale, il presupposto sociale, per la stessa sicurezza esistenziale. In questo modo i meccanismi seriali sembrano imporsi anche in qualità di vincoli per l'agire sociale. L'aspetto vincolante della routine, in particolare, sembra risiedere nella caratteristica scontatezza con la quale l'individuo vi si confronta, accettandola come un dato di fatto ineluttabile ed adeguandovi la propria condotta sociale quotidiana⁴⁴. Il sociologo inglese sostiene che la società occidentale contemporanea si trovi all'interno di una 'fase radicale' della modernità che, pur restando altra cosa rispetto alla postmodernità, sembra paradossalmente proprio la sua corretta interpretazione, caratterizzandosi, da un punto di vista dei contenuti, per la sua natura multidimensionale e riflessiva.

Le trasformazioni della modernità, per Giddens, appaiono assai più profonde e, per certi versi, incomparabili rispetto al passato, basti pensare al ritmo del cambiamento (la rapidità del succedersi degli eventi) e alla sua portata. La modernità è, infatti, dinamica e globalizzante e sembra così dipendere dalle sue caratteristiche temporali.

La relazione spazio-temporale e il suo cambiamento rispetto alle società del passato sembrano giocare un ruolo di primo piano all'interno dello sviluppo della modernità, non solo perché coordinano tutto il processo, ma anche perché lo caratterizzano in un modo assai originale. Tuttavia, la separazione del tempo e dello spazio sembra implicare i risvolti più interessanti. Il tempo viene infatti progressivamente standardizzato attraverso i calendari mondiali e l'avvento dell'orologio meccanico separandosi in maniera sempre crescente dallo spazio. Dopo la sua definitiva standardizzazione sembra svuotarsi e 'lo svuotamento del tempo' è in larga misura il presupposto per lo svuotamento dello spazio, finendo per incidere su quest'ultimo. Questa trasformazione comporta successivamente anche la separazione dello spazio dal luogo. Se da una parte la separazione del tempo dallo spazio sembra generare una sensazione di astratta impotenza da parte dell'individuo nei confronti di questi mutamenti così profondi che ridisegnano i loro contesti (passaggio tradizione-modernità), dall'altra invece appare diventare uno tra i principali strumenti di organizzazione sociale comunemente accettati, come può mostrare in maniera abbastanza evidente l'esempio dell'orario: "un'orario come quello ferroviario può sembrare a prima vista una semplice mappa temporale. In realtà è uno strumento di ordinamento spazio-temporale che indica sia quando sia dove arrivano i treni. Come tale permette il complesso coordinamento dei convogli, dei passeggeri e delle merci su ampi tratti di spazio-tempo"⁴⁵. Diversamente da altri studiosi Giddens sembra operare un approccio al tempo 'dall'interno'; cioè, il tempo non è soltanto misura di mutamento, ma anche e soprattutto una parte dei fatti stessi che mutano. In questo senso la sua idea della temporalità è anche un'idea pluralistica e, quindi, nuova all'interno della teoria sociologica. Il

⁴² Il concetto di *routinizzazione* è essenziale nel ruolo del tempo nella sociologia di Anthony Giddens. Infatti "la routine è parte integrante sia della continuità della personalità dell'agente impegnato a percorrere le sue attività quotidiane, sia delle istituzioni, che solo in quanto si riproducono continuamente sono tali". A. GIDDENS, *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990

⁴³ Il concetto giddensiano di *strutturazione spazio-temporale* sostiene la centralità dello spazio e del tempo nella teoria sociale, caratterizzando, quindi, tutta l'analisi sulla dimensione spazio-temporale.

⁴⁴ A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 2001

⁴⁵ Ibidem

sociologo inglese sembra consigliare un uso della temporalità diverso, onnipervasivo e non strumentale, con il quale analizzare la società ed arrivare a comprendere meglio alcuni suoi processi sociali. Per Giddens come per Norbert Elias⁴⁶, il tempo appare indistinguibile dalla società, perché in fondo è la società nei suoi momenti statici e nei suoi periodi di mutamento.

www.centrostudimalfatti.org

⁴⁶ N.ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1992

CAPITOLO VIII

Il presentismo

A.Y.Gourevitch, storico russo del medioevo, disse che le rappresentazioni del tempo sono delle componenti essenziali della coscienza sociale che occupano un posto di primo piano nel 'modello del mondo' che caratterizza ogni cultura⁴⁷. L'orientamento verso il tempo e il modo come esso è appreso e vissuto è variabile secondo le epoche e le culture. Lo storico russo constatava quello che oramai tra gli studiosi del tempo è diventato luogo comune: l'uomo contemporaneo maneggia la categoria 'tempo' con estrema facilità; pretende di pianificare la sua attività, di prevedere l'avvenire in tutti i campi, insomma è diventato maestro del tempo, abituandosi a dosarlo, ad economizzarlo e a servirsene in tutti i modi, ma è anche diventato in quale modo 'schiavo del suo tempo', perché mai come in quest'epoca, secondo Antonio Del Balzo, l'idea del tempo, della sua irreversibilità della sua fuga e della sua preziosità è stata così dominante. Gli studiosi del tempo affermano che questo tipo di temporalità è una assoluta novità nella storia, da paragonare con il tempo delle società precedenti alla modernità, in modo particolare con il cosiddetto 'tempo arcaico' o pre-moderno o tradizionale.

A tal proposito l'antropologo Marshall Sahlins⁴⁸ cita la concezione temporale della tribù dei Maori⁴⁹ caratterizzata dall'assenza di una delle dimensioni temporali, quella dell'avvenire, per cui gli avvenimenti non sono unici o nuovi, ma come identici ad un certo avvenimento originale. Per Claude Lévi_Strauss la coscienza dell'uomo arcaico non è orientata verso il cambiamento, ma è portata a riprodurre integralmente il passato⁵⁰. Ma non si deve dimenticare l'importanza del tema del mito, avanzato per primo da Mircea Eliade, perché l'uomo arcaico si comprende proprio in rapporto alla sua identificazione al mito, che è il primo dispositivo di cui si è servito per controllare il tempo⁵¹. Infatti, attraverso il mito, egli lega il suo vissuto ad un racconto pregno di affettività, ad una narrazione.

Per Lévi_Strauss il mito attualizzato dal rito, esalta la funzione del tempo primordiale dell'origine come un tempo forte che è rifugio di ogni nuova creazione⁵². Insomma, l'uomo arcaico non conosce gesto, atto e comportamento che non sia stato vissuto anteriormente da un altro. La sua intenzione è di fare continuamente ciò che è stato già fatto; nel momento in cui riesce a trovare un riferimento a questo passato mitico, l'evento trova il suo senso pieno e così tutto diventa controllabile ai suoi occhi. In qualche modo attraverso questo sistema culturale l'uomo ha cercato di ingannare la morte; l'uomo non lascia spazio né all'individualità né alla temporalità. Il mondo mitico è invaso dal tempo e, allo stesso tempo, il mito è l'unico strumento che l'uomo ha per contrastare il tempo⁵³.

Gourevitch sottolinea il concetto di 'tempo mitologico' col quale si riallaccia all'idea che tutte le modalità del tempo e cioè passato, presente e futuro, sono in qualche modo disposti su di uno stesso piano e, in un certo senso, 'simultanei' di fronte al fenomeno della 'spazializzazione', con il tempo vissuto nello stesso modo dello spazio⁵⁴. Secondo l'autore, l'uomo antico vede passato e presente estendersi attorno a lui, interpenetrandosi e chiarendosi l'uno con l'altro. Il passato non cessa di

⁴⁷ Citato da Antonio Del Balzo nel suo saggio dal titolo 'Il Tempo', in *Materiali di Sociologia*, (a cura di) Antonio Cavicchia Scalamenti, Caserta, Ipermedium editore, 2006

⁴⁸ M. SAHLINS, *Isole di storia*, Torino, Einaudi Editore, 1986

⁴⁹ *Maori*, popolo polinesiano diffuso principalmente nel nord della Nuova Zelanda. Tratto dal sito internet <http://it.wikipedia.org>

⁵⁰ C. LEVI-STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964

⁵¹ M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Universale Bollati Boringhieri, 2008

⁵² C. LEVI-STRAUSS, op. cit.

⁵³ A. DEL BALZO, op. cit.

⁵⁴ Ibidem

durare, ed è per questa ragione che la sua realtà non è inferiore a quella del presente ed è su questa interpretazione che si fondano il culto degli antenati e tutti gli archetipi che si rinnovano nel momento della realizzazione del mito e dei riti. Ma anche l'avvenire partecipa al presente; lo si può vedere esercitare su di esso una influenza magica: di qui le predizioni e le divinazioni; il destino è irrevocabile perché, in un certo senso, ciò che si deve verificare è già un fatto. In ogni caso l'avvenire, percepito come destino, può essere sentito nel presente⁵⁵.

Per Gourevitch è diventato possibile stabilire una distinzione il più possibile netta tra il passato, il presente e l'avvenire solo a partire dal momento in cui la percezione lineare del tempo non diventa dominante nella coscienza sociale e per Del Balzo, bisognerà aspettare la nascita delle città per assistere al cambiamento della concezione prevalente del tempo. L'orologio meccanico segna, infatti, un fatto rivoluzionario che permette, per la prima volta, di uniformare la lunghezza delle ore; inoltre dissocia gli eventi umani dai ritmi naturali, consentendo il passaggio dal tempo concreto e qualitativo ad un tempo astratto e quantitativo, misurabile, scomponibile, lineare ed omogeneo. Il cittadino comincia a percepirsi come il creatore del proprio mondo, distinto dal mondo naturale. Si assiste così al consolidamento della concezione lineare del tempo, che va dal passato al futuro passando per il presente, in cui le distinzioni tra queste tre categorie diventano nette, irreversibili⁵⁶.

Secondo Zaki Laidi⁵⁷, bisognerà però attendere il Rinascimento affinché il futuro acquisisca progressivamente un contenuto umano col suo mettere al centro dell'universo l'uomo, unico responsabile delle proprie azioni, con un modo tutto nuovo di porsi rispetto allo spazio e al tempo. Con l'impossibilità dell'uomo di scappare dalla storia, inserito completamente nel suo divenire storico, il tempo si trova ad essere storicizzato, valorizzato e, soprattutto, orientato verso il futuro. Ma è solo con la nascita del Secolo dei Lumi che cambia il modo di vedere la storia. Perciò si assiste al pensare il presente nei confronti di un passato continuamente rivalutato dal progresso della conoscenza e del sapere e, allo stesso tempo, pensare il futuro al di là del presente, proiettando su di esso un certo numero di attese⁵⁸. Il sociologo francese Laidi⁵⁹ parla di 'eterocronia', che significa una legittimazione del presente fatta da avvenimenti che ancora non sono avvenuti; da qui l'importanza assunta dal futuro, come tempo di riferimento, per conferire senso alla quotidianità del reale che è l'esatta inversione della concezione mitica dei popoli arcaici. Alla visione ottimistica e proiettata nel futuro dell'Illuminismo con la fede nel progresso e la forte fiducia nell'avvenire che garantiva la speranza di un miglioramento continuo della condizione umana, col tempo si è venuta a sostituire la visione spazializzata, il cosiddetto 'presentismo', cioè una valorizzazione del futuro e del passato ed una contemporanea valorizzazione del presente.

E' stato Jean-Francois Lyotard⁶⁰ a tracciare le caratteristiche che dominano il presentismo quali, la società dei flussi e delle reti e il cosiddetto 'tempo reale', internet, l'e-mail, cioè immediatezza e istantaneità. In riferimento a questo, Jean Chesneaux⁶¹ mette in evidenza una serie di fenomeni come il fast food⁶² che mortifica la lentezza necessaria della cucina tradizionale, i libri che sono programmati, data l'acidificazione della carta, a non durare che per un breve lasso di tempo, gli orologi digitali che hanno abolito le lancette che, in qualche modo, iscrivevano nel quadrante il tempo passato e quello a venire, il lavoro sempre più precario, la comunicazione che è diventata celebrazione dell'immediato e così via. Lo storico francese precisa che "Noi oggi viviamo

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Tratto dal sito internet www.lavoce.info

⁵⁸ A. DEL BALZO, op. cit.

⁵⁹ Tratto dal sito internet www.lavoce.info

⁶⁰ J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1998

⁶¹ J. CHESNEAUX, *Che cos'è la storia : cancelliamo il passato?*, Milano, Mazzotta Edizioni, 1977

⁶² Argomento sul quale si è soffermato Giampaolo Nuvolati con la sua relazione, già citata, quando ha parlato del cibo come stile di vita e del 'mangiare frettoloso', tipico dei pendolari, in riferimento a chi popola la città.

nell'impero del nanosecondo, nella celebrazione dell'istante, nel culto di ciò che va gettato, nell'abolizione dell'attesa, nell'ideologia dell'urgenza frenetica, nel cambiamento per il cambiamento"⁶³. Siamo in presenza di un tempo senza più tempo, un tempo che cancella passato e futuro, imponendo un 'eterno presente'. Questo è il tempo che destruttura il tempo, un tempo che viene suddiviso, frammentato in unità sempre più piccole, marginali, insignificanti e che viene progressivamente accelerato, velocizzato senza che vada in nessuna direzione, un muoversi frenetico senza più senso, senza più direzione, senza più progetti. E' il tempo dell'azione, della frammentazione e della disarticolazione dei tempi sociali⁶⁴.

In questo contesto si assiste alla perdita totale del passato e, con esso, del futuro, una pluralità di tempi tutti subordinanti al nuovo tempo dominante, che è il tempo reale, il tempo istantaneo, il tempo del presente autarchico. L'orizzonte temporale scompare e lascia il posto al vuoto di un tempo ancorato al presente. E' qui che, secondo Del Balzo, nasce l'uomo della contingenza, ancorato al presente, simbolo della nuova condizione temporale delle società occidentali. Molti studiosi pensano che il dramma dell'uomo-presente sia che, non attribuendo più senso allo scorrimento del tempo, non può far altro che agire nel clima di emergenza nel quale è obbligato a vivere, diventando il prigioniero di questa pretesa utopica di abolire il tempo, di negare la morte, inserendosi così in un simulacro di eternità⁶⁵.

Jacques Ellul, sociologo e teologo francese, ha chiamato questa condizione 'Movimento senza direzione'⁶⁶, mentre il sociologo Jean-Pierre LeGoff afferma che "il presente sembra sospeso su se stesso, in costante rottura con un passato che non ha più senso e con un avvenire indeterminato, aperto a tutte le possibilità"⁶⁷. In un saggio del 1980 intitolato 'La crisi dell'Avvenire' Krzysztof Pomian⁶⁸, storico polacco, scriveva: "Essere moderno significa essere rivolto verso il futuro, pensare il futuro e vivere orientato verso questo ma, nella postmodernità o modernità tardiva, l'orientamento verso il futuro assume una forma vuota, vacua, l'avvenire non è più colmo di attese strutturate, ma il sentimento di fatuità diventa il contenuto essenziale della sua crisi".

Thomas Hylland Eriksen nel suo libro dal titolo 'Tirannia del momento'⁶⁹ asserisce che "le conseguenze di questa terribile fretta sono devastanti: il passato e il futuro, come categorie mentali, sono minacciate dalla tirannia dell'istante".

Una originalissima definizione è poi quella coniata da Zygmunt Bauman⁷⁰ quando parla del tempo 'puntillistico', ossia frammentato in una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta a un punto che sempre più si avvicina all'idealizzazione geometrica dell'assenza di dimensione. Viviamo in un perpetuo e trafelato presente, in cui tutto è affidato all'esperienza del momento e in cui la perdita di senso del tempo si accompagna allo svuotamento dei criteri di rilevanza che fanno distinguere l'essenziale dal superfluo, il durevole dall'effimero. Per cui "la vita dell'adesso tende ad essere una vita 'di corsa'. Può darsi che ogni punto sia stato vissuto come se fosse un nuovo inizio, ma nella maggior parte dei casi, subito dopo quell'inizio sarà arrivata la fine e ben poco sarà successo nell'intervallo tra l'uno e l'altra. Ogni punto del tempo è pieno di potenzialità"⁷¹. Quindi, in un contesto in cui le distanze spaziali e la resistenza del tempo sono state annullate, visto che, in sostanza, ogni punto dello spazio è rapidamente e ugualmente raggiungibile da ogni altro,

⁶³ Tratto dal sito internet <http://www.isc-studyofcapitalism.org> (ISC – Istituto di Studi sul Capitalismo)

⁶⁴ A. DEL BALZO, op. cit.

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ J. ELLUL, *L'uomo che aveva previsto (quasi) tutto*, Milano, Jaca Book Edizioni, 2008

⁶⁷ Tratto dal sito internet <http://lanostratoria.corriere.it/2008>

⁶⁸ A. DEL BALZO, op. cit.

⁶⁹ T. H. ERIKSEN, *Tempo tiranno*, Milano, Eleuthera, 2003

⁷⁰ Z. BAUMAN, *Vite di corsa, Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna, Il Mulino, 2008

⁷¹ Ibidem

(all'interno della 'modernità liquida'⁷²) l'istantaneità, e non più la durata, orienta le nostre esperienze facendo diminuire la nostra 'presa sul presente'. Il tempo, inizialmente unità di misura utile per attraversare uno spazio, adesso, in quella che Bauman chiama 'modernità liquida', è sinonimo di istantaneo-immortale, l'attimo fuggente, che rifiuta ogni tipo di procrastinazione a favore di una scelta immediata.

www.centrostudimalfatti.org

⁷² *Modernità liquida*: termine coniato da Zygmunt Bauman per spiegare la 'postmodernità' parlando dell'incertezza che attanaglia la società moderna, derivante dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori con il notevole smantellamento delle sicurezze verso una vita 'liquida' sempre più frenetica. Tratto dal sito internet <http://it.wikipedia.org>

CONCLUSIONI

La parola ‘tempo’ nel nostro linguaggio comune e quotidiano è tanto usata, che quasi ne ignoriamo il significato autentico, vero e profondo. Un vecchio saggio disse “se nessuno mi chiede che cosa è il tempo, lo so, ma se me lo chiedono non lo so”⁷³. Il tempo rimarrà un ‘mistero’ sino a quando la divisione tra natura e società e, con essa, anche quella tra tempo fisico e tempo sociale, verrà ritenuta una divisione esistenziale eterna; sino a quando, di conseguenza, il problema del rapporto tra tempo fisico e tempo sociale rimarrà inesplorato⁷⁴. Questa contrapposizione può essere superata solo se il tempo viene considerato come ‘unità’ e, cioè, non considerando i fattori sociali e naturali separatamente.

L’esperienza umana del cambiamento si articola su piani temporali che si condizionano reciprocamente senza raggiungere mai una completa autonomia. Infatti, il tempo naturale è in qualche misura socialmente deformato, il tempo sociale non può mai prescindere completamente dai vincoli naturali e il tempo individuale è il risultato di una continua mediazione tra le personali esigenze del soggetto e le richieste avanzate da parte del tempo sociale e naturale⁷⁵.

Abbiamo anche visto diverse teorie sull’uso del tempo; teorie che tendono a descrivere la collocazione spazio-temporale delle attività quotidiane come il risultato di complessi meccanismi di regolazione, di cui non sempre gli attori sono consapevoli⁷⁶. Perciò le routine di comportamento giornaliero possono essere viste come l’esito di una complessa congerie di elementi micro e macro sociali, in relazione reciproca. Di fronte all’impossibilità di svolgere tutte le attività previste in una giornata, o di farlo in un certo ordine di successione, oppure di dedicare una maggiore durata ad una di esse o ancora di armonizzare tempi e spazi degli eventi, un soggetto cercherà di trovare soluzioni riaggiustando le proprie abitudini di comportamento.

Poiché ogni soggetto è inserito all’interno di processi sociali più generali⁷⁷, l’organizzazione ed eventuale modifica della successione temporale delle attività risente anche dell’influenza dei sistemi normativi e regolamentativi di riferimento. Questo ultimo aspetto chiama in causa delle dimensioni che richiedono di compiere un passaggio di analisi dal livello delle micro sequenze a quello dei micro aggregati⁷⁸.

Abbiamo anche visto cosa sia il ‘presentismo’ e come in esso si aggiunge la certezza angosciante di non poter immaginare un orizzonte verso cui tendere creando una insicurezza generalizzata, con la sensazione di abitare nella ‘società dell’insicurezza’, dove il rischio è dietro l’angolo con l’avvenire, teatro degli incubi dell’uomo.

Come afferma Simonetta Tabboni, il tempo, strumento di organizzazione della vita collettiva, può arrivare a trasformarsi in un impedimento all’organizzazione. Soltanto con un’analisi del rapporto tempo-cambiamento sociale è possibile, non solo analizzare le cause di molte contraddizioni, ma anche azzardare qualche previsione per il futuro. Alla base deve comunque essere il presupposto che, se cambiano le finalità e i valori sociali, anche il tempo (la sua disposizione e suddivisione) deve registrare tali mutamenti orientandoli e inquadrandoli nelle proprie strutture; quando questa

⁷³ N.ELIAS, op. cit.

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ G.GASPARINI, *Tempo, cultura, società*, Milano, Franco Angeli Editore, 1990

⁷⁶ J.GERSHUNY, op. cit.

⁷⁷ M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli*, Napoli, Liguori Editore, 1998

⁷⁸ M. COLLEONI, op. cit.

ordinazione non avviene o avviene in ritardo, il tempo perde la sua funzione ordinatrice e diventa ostacolo⁷⁹.

Antonio Del Balzo crede che “bisognerebbe prendere atto semplicemente della complessità del nostro tempo, della sua incertezza, della sua insicurezza, confessare il nostro non-sapere, riconoscere che siamo disorientati, privi di direzione, riconoscere i nostri limiti e avere coscienza del fatto che l'unico senso della storia è quello che gli conferiamo noi”⁸⁰.

www.centrostudimalfatti.org

⁷⁹ S. TABBONI, *La rappresentazione sociale del tempo*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1991

⁸⁰ *Ibidem*

BIBLIOGRAFIA

- G. BECKER, *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, Il Mulino, 1998;
- M.C. BELLONI, *L'aporia del tempo. Soggettività e oggettività del tempo nella ricerca sociologica*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1986;
- P. BOURDIEU, *Una teoria del mondo sociale*, Padova, CEDAM, 2002
- J. CHESNEAUX, *Che cos'è la storia : cancelliamo il passato?*, Milano, Mazzotta Edizioni, 1977;
- J. COLEMAN, *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005;
- M. COLLEONI, *I tempi sociali. Teorie e strumenti di analisi*, Roma, Carocci, 2004;
- A. DEL BALZO, saggio dal titolo 'Il Tempo', in *Materiali di Sociologia*, (a cura di) Antonio Cavicchia Scalamenti, Caserta, Ipermedium editore, 2006;
- M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Universale Bollati Boringhieri, 2008;
- N.ELIAS, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1992;
- J. ELLUL, *L'uomo che aveva previsto (quasi) tutto*, Milano, Jaca Book Edizioni, 2008;
- T. H. ERIKSEN, *Tempo tiranno*, Milano, Eleuthera, 2003;
- G.GASPARINI, *Tempo, cultura, società*, Milano, Franco Angeli Editore, 1990;
- G.GASPARINI, *La dimensione sociale del tempo*, Milano, Franco Angeli Editore, 1994;
- J.GERSHUNY, *L'innovazione sociale. Tempo, produzione e consumi*, Cosenza, Rubettino Editore, 1993;
- A.GIDDENS, *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1990;
- A.GIDDENS, *Le conseguenze della modernità : fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 2001;
- M. GRANOVETTER, *La forza dei legami deboli*, Napoli, Liguori Editore, 1998;
- H. HUBERT, M. MAUSS, *Saggio sul sacrificio*, Brescia, Morcelliana, 2002;
- A.IZZO, *Antologia di scritti sociologici/ Emile Durkheim*, Bologna, Il Mulino, 1978;
- P.JEDLOWSKI, *I fogli nella valigia. Sociologia e cultura*, Bologna, il Mulino, 2003;
- P.JEDLOWSKI, *La memoria collettiva / Maurice Halbwachs*, Milano, UNICOPLI, 1987;

- C. LEVI- STRAUSS, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964;
- J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 1998;
- G. NUVOLATI, relazione dal titolo '*Il cibo, il flâneur, il territorio*', presso la quinta edizione della Summer School di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco, Seneghe 19-24 luglio 2010;
- G. PAOLUCCI, *La città macchina del tempo*, Milano, Franco Angeli Editore, 1998;
- P. RICOEUR, *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale*, Milano, Editoriale Jaca Book, 1998;
- M. SAHLINS, *Isole di storia*, Torino, Einaudi Editore, 1986;
- G. SIMMEL, *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. Roma, Armando Editore, 1995;
- S. TABBONI, *La rappresentazione sociale del tempo*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1991;
- S. TABBONI, *Tempo e società*, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1990;
- Z.BAUMAN, *Vite di corsa, Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Bologna, Il Mulino, 2008.

SITOGRAFIA

- <http://archivio.tempiespazi.toscana.it/culture/testi/uso/htm/persona.htm>
- <http://it.wikipedia.org>
- <http://lanostrastoria.corriere.it/2008>
- <http://www.isc-studyofcapitalism.org>
- www.lavoce.info